



PAOLO

Uomo di comunicazione e di relazioni

Quando riflettiamo su Paolo nel contesto della comunicazione e della formazione, siamo in genere portati a cogliere tali aspetti dal punto di vista di Paolo come “soggetto” (che comunica e che forma)¹. In questo mio breve intervento vorrei mettermi dall’altro punto di vista, quello di Paolo come persona che si lascia formare e si rende disponibile alla comunicazione altrui sia in riferimento a singoli, sia in riferimento alla prima comunità, sia in riferimento ai fatti che si trova a vivere. Una persona sa comunicare e formare non solo quando ha un ottimo impatto sugli altri (questo potrebbe anche essere il frutto di una manipolazione), ma soprattutto quando gli altri diventano per lui un valore a cui dare uno spazio significativo e una dignità particolare. Mi sembra che questo potrebbe essere ben delineato alla luce della pagina di Antiòchia, la Chiesa che più ha influito – a mio avviso – su Paolo come uomo di comunicazione e di relazioni².

«Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa» (At 11,26)

La prima esperienza di comunicazione e di relazione, ad Antiòchia, è quella con Bàrnaba. Stando alla versione di At 11, la comunità cristiana prende forma ad Antiòchia in tre successive ondate: l’arrivo di coloro che sono stati dispersi dalla persecuzione: sono coloro che portano il primo annuncio ai giudei e ai pagani (11,19-21); l’arrivo di Bàrnaba e la sua opera di consolidamento con il coinvolgimento di Saulo (11,22-24); l’apertura della Chiesa all’esperienza missionaria con tutte le sfide annesse (11,25-26). Tutto questo inciderà in modo forte su Saulo.

At 11,19-21. L’espressione «quelli che erano stati dispersi» rimanda alla persecuzione che ha visto coinvolti Stefano e il gruppo degli ellenisti e che aveva come mandanti i farisei, tra cui Saulo. La spinta ad uscire dai confini del giudaismo nasce da questo gruppo. Va ricordato che tra i “sette” scelti per il servizio delle mense, viene citato un certo Nicola, proselito di Antiòchia, cioè pagano convertitosi al giudaismo (6,5): il seme dell’annuncio ai pagani è già stato lanciato. Il racconto precisa che nel gruppo degli ellenisti c’è un movimento che si dirige esclusivamente ai giudei e un altro che si rivolge ai pagani: si tratta di «alcuni tra loro, cittadini di Cipro e di Cirene». Come si può spiegare questa improvvisa apertura? O già prima della loro adesione al Vangelo, questi giudei non consideravano sostanziale la separazione dai pagani, oppure l’adesione a Cristo ha impresso alla loro fede una così forte impronta escatologica da rimuovere ogni sorta di “paletto” per dare spazio a un annuncio esteso. La nascita della chiesa mista di Antiòchia, centro vivo della diffusione della Parola, non è programmata e non ha protagonisti ufficiali: ad Antiòchia hanno avuto un ruolo chiave i cristiani anonimi. L’apertura al mondo pagano non è una “scelta” di Paolo o un “colpo di testa” di Pietro: la Chiesa cammina in questa direzione sotto la spinta dello Spirito³.

At 11,22-24. Quando Bàrnaba giunge ad Antiòchia, egli consolida un’esperienza già avviata, riconoscendone la positività. Probabilmente egli giunge ad Antiòchia in un momento delicato

¹ Cf. MAZZA G. – PEREGO G. (cur.), *Paolo: una strategia di annuncia. Identikit di una comunicazione d’impatto*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2009.

² Utili per un approfondimento sui passi trattati nella presente relazione gli articoli contenuti in CRIMELLA M. (cur.), *Atti degli Apostoli*, Messaggero, Padova 2013.

³ Cf. GOURGUES M., “Sept pas vers l’étranger, voie d’accès à l’identité ecclésiale: le témoignage des Actes des apôtres”, *Science et Esprit* 71 (2019) 347-364.



connesso al periodo in cui è imperatore Caligola (37-41 d.C.)... Secondo una notizia riportata nel *Chronicon* di Eusebio, la reazione di Caligola alle resistenze dei credenti di Antiòchia decisi nel rifiutare ogni forma di venerazione dell'imperatore, obbligò anche i responsabili della Chiesa ad abbandonarla. "Cristiani" era l'appellativo dispregiativo con cui veniva data la caccia a questi reazionari all'impero e la cosa sarebbe confermata da diversi testi del I secolo (Svetonio, Tacito, Flavio Giuseppe) dove il nome "cristiani" viene usato in quest'ottica⁴. Bàrnaba, pertanto, non si sarebbe recato ad Antiòchia per compiere un'ispezione, ma per rinsaldare una comunità provata e in preda allo sconforto: questo spiegherebbe anche la presentazione di Bàrnaba in At 4,36.

At 11,25-26. In una situazione di questo tipo Bàrnaba si mette alla ricerca di Saulo. I due lavoreranno insieme per un anno, dedicandosi all'insegnamento con la funzione di "dottori" in seno alla comunità. La mossa di ingaggiare Paolo si rivela tatticamente intelligente. Per una comunità perseguitata, chi poteva confortare più di un persecutore convertito? La presenza di Saulo avrebbe dimostrato la forza della grazia e della potenza del Vangelo. È così che Saulo, dopo le prime esperienze fallimentari condotte in autonomia subito dopo la rivelazione sulla via di Damasco, si trova coinvolto in una comunità dove giudei e pagani che hanno aderito a Gesù, vivono l'uno accanto all'altro nella fiducia e nel rispetto. Tale tratto diventa per lui un'esperienza forte, intensa, che lo forma. Secondo l'esegeta Peerbolte⁵, noi siamo abituati a pensare a un Paolo che forma Antiòchia ma, in realtà, è Antiòchia che forma Saulo. Saranno proprio Bàrnaba e Saulo ad aiutare la comunità a rileggere in chiave teologica quella che era un'etichetta dispregiativa ("cristiani"): definirsi tali significa trovare il proprio punto di riferimento nella persona di Gesù, il Cristo. E questo passaggio costituisce una svolta fondamentale della Chiesa delle origini. Si passa da una corrente "sospetta" interna al Giudaismo, a un movimento nuovo che non si definisce più in base alla Torah, ma in base alla fede in Cristo. Il punto di riferimento non è più il sabato, la legge, le norme di purità, il tempio ... ma Cristo. Saulo assorbe tutto questo e assorbe i frutti buoni della relazione provvidenziale che Dio gli ha offerto: le caratteristiche di Bàrnaba le ritroviamo in lui, segno che il suo "maestro" ha avuto un impatto positivo e costruttivo non solo sulla comunità di Antiòchia ma anche sul futuro apostolo:

- Bàrnaba si distingue come uno che «vede la grazia di Dio»: è l'opera che Paolo cercherà di portare avanti con le sue lettere: additare la grazia di Dio e il suo primato nella vita dei credenti;
- Bàrnaba è l'apostolo «che esorta»: non c'è lettera paolina che non abbia una sezione esortativa, l'adesione a Cristo non è un fatto conoscitivo o intellettuale ma permea l'intera esistenza;
- Bàrnaba si qualifica come uomo «buono e pieno di Spirito Santo»: lo Spirito Santo ha un ruolo chiave in Gv e nelle lettere paoline che contribuiscono allo svelamento del mistero trinitario;
- Bàrnaba si qualifica come maestro, in grado di «istruire molta gente»: come non pensare all'argomentazione dottrinale delle lettere paoline, anche quando nascono da questioni pratiche

⁴ Teniamo presente che il termine ricorre solo in tre passi del NT: At 11,26; 26,28; 1Pt 4,15-16. Molto significativo al riguardo è il passo di 1Pt 4,15-16 in cui Pietro sottolinea: «Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome». Cf. lo studio di TAYLOR J., "Why were the Disciples first called 'Christians' at Antioch? (Act 11,26)", *Revue Biblique* 101 (1994) 75-94.

⁵ Cf. PEERBOLTE LIETAERT L.J., *Paolo il missionario. Alle origini della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2006 (or. inglese).



«Imposero loro le mani e li congedavano» (At 13,3)

Ma ad Antiòchia Paolo non è formato solo da Bàrnaba, ma dal clima dell'intera comunità⁶. Lì egli respira un modo nuovo di essere “assemblea santa”. Se a Gerusalemme le decisioni sono affidate alle cosiddette “colonne” (che, non a caso, in Gal 2,6.9 Paolo relativizza), ad Antiòchia la conformazione della comunità è diversa e lo si nota nel momento stesso in cui lo Spirito spinge la Chiesa all'annuncio e occorre mettere a fuoco “chi” inviare. Leggiamo **At 13,1-3**.

- Prima di tutto Luca tiene a precisare che la spinta alla missione non viene né da Paolo, né da Bàrnaba, ma dallo Spirito Santo, vero grande protagonista dell'intera narrazione: è lui che interviene, è lui che sceglie. Gli stessi Bàrnaba e Saulo vengono presentati come «inviati dallo Spirito Santo». Il soggetto è lo Spirito. Al punto tale che Luca lo fa intervenire con un discorso diretto, un comando chiaro e limpido: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo!».
- In secondo luogo ci viene detto che l'intera comunità è coinvolta nell'episodio. La scelta dello Spirito Santo passa attraverso la mediazione di una comunità che digiuna, prega e impone le mani sui suoi inviati. Fino a questo momento il gesto di imporre le mani è stato un gesto “riservato”; lo si è notato in Samaria: lo Spirito non scende se prima Pietro non impone le mani... Le cose poi hanno cominciato a cambiare e, a Cesarea, Pietro aveva appena iniziato a parlare quando lo Spirito, sorprendendolo, era sceso su Cornelio e famiglia. Ora sembra che tutta la comunità imponga le mani. Non è una svolta da poco. Terminata la missione, i due fanno ritorno alla Chiesa che li ha inviati, radunano la comunità e raccontano quanto Dio ha fatto e compiuto (At 14,27-28).
- Un terzo aspetto è legato alla composizione della comunità: si notano provenienze molto diverse. Bàrnaba viene da Cipro, un “Niger” sicuramente da regioni più a sud o più a oriente, Manaèn proviene dalla famiglia erodiana, Saulo è fariseo di Cilicia, Lucio viene dalla Cirenaica (attuale Libia orientale). Detto in altri termini, la Chiesa di Antiòchia si rivela come uno spazio in cui le differenze di provenienza, di estrazione sociale, di formazione convivono senza problemi né discriminazioni di sorta. Gli stessi carismi sono diversificati: si parla di profeti e di maestri. Per uno come Saulo questo doveva costituire davvero una bella novità che trovava nell'unica mensa il suo punto espressivo più evidente (e più esposto!). Proprio questo modo di “essere chiesa” genererà una certa mormorazione da parte di “alcuni dalla parte di Giacomo” che andranno a toccare proprio il luogo emblematico della comunione – la mensa – suscitando confusione e dibattito.
- Indirettamente, il testo lascia intendere che il lavoro inizia sotto la responsabilità di Bàrnaba, nominato per primo all'inizio del percorso (At 13,2.7). Solo lentamente i ruoli si invertono: Saulo assume progressivamente un ruolo di primo piano durante la missione, prendendo in mano le situazioni, reagendo con forza di fronte ad alcuni e tenendo discorsi alquanto significativi verso altri. Forse non è un caso che proprio in questo contesto si assista al cambiamento del nome, da Saulo a Paolo, come se il suo percorso formativo fosse arrivato a un punto di svolta.

Ad Antiòchia Paolo riceve un'eredità che nessuno riuscirà più a toglierli e che lo spingerà ancora più lontano. Si lascia talmente plasmare dall'immagine di Chiesa di Antiòchia da sentire con convinzione che occorre spingere ancora più in là, verso un'immagine di Chiesa come “corpo” in cui Cristo si invera e si manifesta. Antiòchia resta in tal senso esposta a due movimenti contrari: il movimento di chi vuole far rifluire i cristiani all'interno del giudaismo, strutturando la comunità secondo le assemblee sinagogali (quelli dalla parte di Giacomo) e il movimento di chi vuole

⁶ Cf. FABRIS R., *Paolo. L'apostolo delle genti*, Paoline, Milano 1997, pp. 138-172



spingere i cristiani verso una nuova identità che trova nel Cristo il fulcro del vivere e dell'operare e nella mensa il luogo dell'essere corpo che manifesta il Risorto.

«Inviati dallo Spirito Santo partirono» (At 13,4)

Quanto abbiamo detto con lo scopo di mostrare come la personalità di Saulo si lasci interpellare e mettere in discussione dalle relazioni e da nuovi modelli di comunicazione, emerge anche nel cosiddetto “primo viaggio missionario” che egli vive in compagnia di Bårnaba. Negli Atti degli Apostoli i “viaggi missionari” strutturano la trama narrativa dedicata a Paolo. I viaggi però non si differenziano solo per il raggio di azione (sempre più ampio), ma anche per la tipologia della missione che li concerne, diversa a seconda dei casi. Il primo viaggio fa affiorare le sfide che segneranno tutta la vita di Paolo, sia sul piano delle relazioni, sia su quello dell'annuncio. Possiamo scandire il viaggio in quattro momenti.

- At 13,4-12. Nel primo Paolo e Bårnaba si misurano a Cipro con un proconsole che li chiama a sé per ascoltare la parola del Vangelo, ma non si pone alcun problema di avere accanto il suo maestro quotidiano, il mago Elimas; non immagina minimamente che il suo gingillarsi nel mondo della magia possa costituire un ostacolo all'accoglienza della Parola. Ci vorrà la reazione piena di fermezza dell'apostolo perché il proconsole apra gli occhi e perché il mago chiuda la bocca (e gli occhi!), uscendo di scena barcollando e tendendo le mani. Il primo bilancio è positivo ma si resta perplessi di fronte alla conversione repentina del proconsole e al rischio di sincretismo che caratterizza la scena. Dirigersi ai pagani non è scontato: il sincretismo è alle porte.
- At 13,13. Al successo segue un primo momento di crisi: Giovanni Marco fa dietro front. Questo abbandono brucerà nell'esperienza di Paolo e nei suoi rapporti con Bårnaba, al punto tale che Luca attribuisce proprio a Giovanni Marco il motivo del contendere che porterà alla separazione dei due apostoli. Ireneo di Lione (140-202 ca.) è il primo a identificare Giovanni Marco con l'autore del secondo vangelo, ipotesi che, a nostro avviso, è verosimile. Menzionato a più riprese negli Atti degli Apostoli (12,12.25; 13,13; 15,37-39), citato in alcune lettere di Paolo (Col 4,10-11; 2Tm 4,9-11; Fm 23-24) e nei saluti finali della prima lettera di Pietro (1Pt 5,13), Marco si sarebbe trovato a disagio di fronte alla svolta che Paolo e Bårnaba stavano dando alla missione: non solo l'apertura al mondo pagano, ma la decisione di rivolgersi a realtà dove i pagani erano in maggioranza. Dirigersi ai pagani non è scontato: richiede una messa in discussione dei propri schemi.
- At 13,14-15.44-52. La missione continua con l'assenza bruciante di Marco e si inoltra in una città dove l'annuncio alla comunità giudaica di Antiòchia di Pisidia e di Icònio non dà i frutti sperati a motivo della gelosia e degli ostacoli che vengono puntualmente sollevati, mentre una decisa apertura caratterizza il mondo pagano. Il successo dà una svolta alla missione, con un gesto pesante (scuotere la polvere dai piedi) nei confronti di un mondo, quello giudaico, che fino a questo momento ha rappresentato il contesto fondamentale dell'annuncio. Per tenere lontani i giudei da Paolo e Bårnaba vengono sobillati i nobili (nobildonne e notabili): si interviene sui “pesci grossi” per condizionare quelli “piccoli”. Dirigersi ai pagani non è scontato: la reazione dei giudei è decisa.
- In 14,8-20 Paolo e Bårnaba raggiungono Listra. Se a Cipro l'adesione del proconsole sembra essere il frutto di uno spavento inatteso più che di una fede semplice e libera, a Listra l'accoglienza è entusiasta ma gli apostoli devono fare molta attenzione all'*audience*. Gli applausi non bastano, ci vuole la conversione. La risposta degli abitanti di Listra è quella dell'idolatria



(sacrifici, processioni, animali...) e, solo a fatica, Paolo e Bàrnaba riescono a placare una folla in preda al delirio... tra l'altro facilmente manipolabile. Il frutto, che sembra tanto promettente all'inizio, si risolve in una pericolosa lapidazione. Iniziare con un miracolo non è stata una felice idea. Dirigersi ai pagani non è scontato: tutto può essere totalmente frainteso senza le basi che il giudaismo assicura.

Che dire? Dal successo alla crisi, dalla crisi al rifiuto, dal rifiuto alla lapidazione. Il primo viaggio missionario permette di seminare e di raccogliere alcuni frutti, ma mette anche in evidenza che l'annuncio del Vangelo è più complesso del previsto. Non basta annunciare, occorre tenere fortemente presenti i destinatari a cui ci si rivolge e poi sostenere, formare: «Dopo aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede» (14,21-22).

I fatti parlano, le esperienze plasmano, orientando Paolo verso un preciso stile relazionale e comunicativo. Lui condivide ciò che, in prima persona, ha vissuto e sperimentato.

- Non le strategie umane, ma l'ascolto dello Spirito che parla attraverso i fatti.
- Non un'esperienza solitaria, ma un'esperienza di Chiesa e di comunione⁷.
- Non imporre un contenuto, ma additare la persona viva di Cristo.
- Non calare dall'esterno la verità, ma lasciare che affiori dai destinatari, orientando con pazienza e costanza.

⁷ Cf. DI RASTOIN M., "Paul apôtre dans les Actes (Ac 14,4.14) et l'ambition ecclésiologique de Luc", *Revue Biblique* 126 (2019) 264-276.